

Sig. Giovanni Màfera, Treviso:

*Il signor Màfera richiama l'attenzione su molti nomi propri stranieri di luogo, di popolo e di nazione, che nelle nostre carte geografiche e nei nostri dizionari enciclopedici appaiono in scrittura e conseguentemente in pronuncia errate; e anche su nomi propri e comuni, sia stranieri sia italiani, pronunciati erroneamente, ritraendo l'accento su una sillaba anteriore a quella accentata regolarmente.*

Sig. Michele D'Emilio, Portici, Napoli:

*Invoca un sistema di accentazione grafica che renda sicura la pronuncia delle parole italiane.*

Ringraziamo il sig. Màfera per le numerose e precise indicazioni, invitandolo però a giudicare i fatti in una prospettiva storica. Alcuni nomi di luogo, di popolo e di nazione ci sono giunti in età diverse, magari remote, e sono stati ricevuti in una forma più o meno esattamente corrispondente alla pronuncia e scrittura antica, e assimilati a una nostra varietà linguistica (toscana o di altra regione). In questi casi, quando non si tratti di documenti o di situazioni che richiedano la scrittura e la pronuncia attuali, non è possibile condannare l'uso delle molte forme assimilate: *Parigi, Vienna, Stoccolma* ecc. E come si potrebbe, per i nomi personali, restituire ad *Alvaro*, nome importato dalla Spagna, il suo accento originario *Alvaro*, o aggiornare l'antica pronuncia del nome con cui il gran personaggio *don Chisciotte* è stato battezzato in Italia? Dovremmo, oggi, chiamarlo *don Chichote* obbedendo alla scrittura e pronuncia moderna del suo nome *Quijote*. Se poi *Sahara* significa "deserto" e l'associazione *deserto del Sahara* costituisce una duplicazione ("deserto del deserto"), ciò non è censurabile, perché, essendo *Sahara* una parola straniera e soprattutto un nome proprio, l'aggiunta *deserto* chiarisce e specifica la qualità del luogo, come *la città di Prato* o *il monte Quiesa* o *il fiume Versilia*, quando è opportuna la specificazione del toponimo. Insomma, bisogna accettare le tradizioni storiche e le esigenze specificative, anche quando paiano, a chi più sa, superflue o devianti. Come, ad esempio, respingere il nome di persona *Arrigo*, antica deviazione del nome tedesco *Heinrich*, quando l'ha usato Dante e si è affermato largamente nell'onomastica?

Molto pertinente mi pare invece il lamento del signor Màfera sulla crescente alterazione degli accenti, al quale si può affiancare l'appello del signor Michele D'Emilio, per l'applicazione all'italiano di un sistema di accenti che, come in altre lingue, renda più sicura, più corretta e anche più uniforme l'accentazione delle nostre parole. Purtroppo le riforme ortografiche, anche quando sono opportune, incontrano ostacoli spesso insormontabili: lo dimostra nel corso della storia dell'italiano, l'insuccesso di molte interessanti proposte e lo conferma il fallimento della recente proposta ortografica francese relativa particolarmente agli accenti. Nella mancanza di un completo sistema accentuativo, che dovrebbe guidare tanto alla giusta posizione dell'accento quanto alla giusta apertura delle vocali, e dovrebbe indicare la liceità di una accentazione duplice, dove tale oscillazione è tradizionale (come i grecismi del tipo *scleròsi* o *sclèrosi*, oscillazione già presente nei grecismi del latino), soccorrono oggi i migliori dizionari e in particolare quel *Dizionario di ortografia e di pronuncia*, di cui fu primario artefice Piero Fiorelli (siglato DOP ed edito, nella seconda edizione, da ERI Studio, Edizioni RAI, 1981, Torino) e che fu una benemerita della radio italiana e uno strumento utilissimo agli annunciatori, finché fu consultato.

Tornando al lamento del signor Màfera, esso concerne l'attuale tendenza, evidentissima negli annunciatori radiofonici e televisivi, alla ritrazione dell'accento di parole italiane e

---

straniere: i cognomi veneziani tronchi e accentati sull'ultima sillaba, come *Correr*, *Benetton*, *Trevisan* pronunciati *Càrrer*, *Bènetton* e *Trèvisan* (e non scendo alle sue giuste rimostranze sull'apertura delle vocali e sulla pronuncia dell' *n* finale); i toponimi o aggettivi spagnoli come *San Salvador*, *Ecuador*, *mundial* pronunciati *San Salvador*, *Ecuador* e *mùndial*; il francese *dépliant* pronunciato *depliant* e il cognome *Robilant* *Ròbilant*; i tedeschi *Diktat* e *Leitmotiv* pronunciati *Diktat* e *Leitmotiv*. Ed io aggiungo di aver sentito pronunciare il latino *sàmatrix* come nome di una casa di cura, accentato sulla terzultima sillaba, cioè *sàmatrix*. Il signor Mâfera suppone che su tale ritrazione dell'accento possa influire la più vasta odierna conoscenza dell'inglese, che ha fatto regredire quella del francese e del tedesco. La sua ipotesi è valida: l'abitudine alla pronuncia dell'inglese, lingua a dominante accentazione iniziale, influisce molto evidentemente negli annunciatori televisivi, i quali costituiscono per gli ascoltatori un modello linguistico e, se non sorvegliano la propria pronuncia (e anche la propria morfologia), possono contribuire all'imbastardimento della nostra lingua ben più di un parlante incolto.

Giovanni Nencioni